LE SOCIETÀ OPERAIE

SOTTO LA PROTEZIONE

DI SAN GIUSEPPE

PROGETTO

DI MONSIGNOR GHILARDI

VESCOVO DI MONDOVÌ

SEGUITO DALL'OPUSCOLO

SAN GIUSEPPE E L'OPERAIO

tradotto dal francese

MONDOVÌ

PRESSO G. BIANCO TIP. VESC.

1871

PREFAZIONE

Intendiamo di offrire con questa operetta un conforto alla classe operaia, presentandole il modello ed il patrocinio di S. Giuseppe, perchè abbia un sicuro rifugio nei suoi patimenti, e sia preservata dalle perverse suggestioni che la insidiano. Egli è a questa forte e numerosa parte della società che le settarie macchinazioni hanno diretto in modo speciale i loro sforzi, per guadagnarla alle loro prave mire; e a lei si devono dirigere le savie ammonizioni dei buoni, per preservarla da influenze funeste alle anime ed a' suoi veri interessi.

Si sono distillati e fusi tutti gli errori per ottenerne delle formole sovversive e socialistiche, da invitare le passioni del

povero operaio, e quindi avventarlo alla distruzione dell' ordine stabilito, colla promessa di una preda, che esso sempre prepara per altri. Non rimane più altro che ricondurlo alla fede e alla rassegnazione cristiana mettendogli davanti un modello propostogli da Dio medesimo, per confortarlo nelle sue privazioni e per soccorrerlo in tutte le sue necessità.

La santa Chiesa, madre vera e pietosa per tutti i suoi figli, ha saputo trovare fin dai secoli passati modi efficaci e santi da alleggerire le pene di questa classe, aggregandola in Società di mutuo soccorso per gli spirituali e temporali interessi.

Troviamo nel Bollario Domenicano (tom. 7, pag. 351) *un Breve di Innocenzo XI, datato* 5 *agosto* 1686, *diretto ai Padri Domenicani del convento di Xerez della Frontera, diocesi di Siviglia in Ispagna, per erigere una Compagnia di operai sotto il Patrocinio e l' invocazione di San Giuseppe, collo scopo*

di dare **lode e gloria a Dio onnipotente,** *e attendere* **alla salute delle anime, alla sovvenzione del prossimo, alla comunione della preghiera, ed all' esercizio delle opere di pietà, di carità e di misericordia** (1).

(1) Avendo noi la sorte d'appartenere al sacro Ordine dei Predicatori, confessiamo che provammo una grandissima consolazione nell'aver rilevato, che in una chiesa di esso sia stata canonicamente eretta la Società degli operai, sotto la protezione del santo sposo di Maria SS; fino dall'anno 1686, e che per ciò alle benemerenze verso la Chiesa, che si attribuiscono all'Ordine medesimo, per le istituzioni del Rosario, della Compagnia del SS. Sacramento, delle Confraternite del Nome di Dio e dell'angelica milizia di S. Tommaso d'Aquino (*), questa pur anche s'aggiunga di essere stato caldo promotore del culto di S. Giuseppe, e di aver avuto a figlio il dotto e piissimo P. Isidoro Isolano, il quale nel predire la gloria che il santo Patriarca avrebbe in questi tempi ricevuto dalla Chiesa, fin dal 1522 stampò la sua *Summa de donis Sancti*

(*) Fu anche Domenicano il beato Alvaro da Cordova, che introdusse pel primo in Europa l'esercizio della Via Crucis. V. Lezioni del Breviario dell'Ordine, e la Raccolta di pie opere arricchite di indulgenze Roma, 1844 — pag. 60.

I caratteri di questa Società di S. Giuseppe, così designati dal Sommo Pontefice, ci hanno sempre più convinto che è dessa la Chiesa la prima maestra inventrice di ogni vero bene, e mentrechè le moderne così dette Società di operai non sono che guaste imitazioni e falsificazioni della medesima, sono velami di occulti intendimenti che menano a rovina il povero operaio.

Onde preservare quei buoni operai, che non fossero ancora caduti nella rete delle sette, ed a ritrarne altri dai pericoli, nei quali senza avvedersene fossero sgraziata-

Ioseph, che è l'opera più importante pubblicatasi anticamente ad onore dello stesso Santo. Noi siamo quindi persuasi, che li nostri confratelli nell'Ordine, secondando fedelmente l'impulso datone dal degnissimo successore di S. Domenico, P. Generale Alessandro Jandel, promuoveranno sempreppiù il culto del novello Patrono della Chiesa universale, e in conseguenza favoriranno l'istituzione delle Società operaie, con tutti que' mezzi che saranno a loro disposizione.

mente caduti, crediamo che sia un potentissimo mezzo quello d'erigere, seguendo lo spirito della Chiesa, delle Società di vero mutuo soccorso sotto l' invocazione di S. Giuseppe, come sappiamo che ultimamente si è fatto nel Belgio, in Francia, a Bologna e altrove.

Per la erezione di queste Società, dove già esistono altre, non occorrono nuovi statuti in quanto all' organismo loro ed al modo stabilito per ottenere l'intento del mutuo soccorso; ma si richiede solo che i membri di esse accettino di porsi sotto la protezione di S. Giuseppe, ed adempiano alle poche promesse che emettono in tale occasione.

Siccome poi siffatte promesse non importano nessuna obbligazione sotto colpa, e che non sia facile ad eseguirsi, ne conseguita che qualunque membro delle attuali Società degli operai, che sia veramente buon cristiano, non deve avere la menoma difficoltà di arruolarsi sotto lo stendardo di S. Giuseppe, tanto più che avrà a godere li seguenti vantaggi.

1.° *Salvare il suo onore, togliendo ogni dubbio che possa appartenere a società segrete condannate dalla Chiesa.*

2.° *Farà professione pubblica di essere buon cristiano, secondo che promise nei voti battesimali, ed eserciterà così una specie di apostolato, predicando col buon esempio che darà ai suoi prossimi.*

3.° *Avrà un eccitamento maggiore per addolcire il lavoro colla santa pazienza, per adempiere i doveri cristiani e salvare l'anima propria per tutta l'eternità.*

4.° *Si renderà capace di acquistare molte sante indulgenze, per cui potrà scontare in questa vita anche le pene del purgatorio.*

Il corpo delle Società operaie poi, mentre non soffrirà alterazione alcuna in quanto al godere dei vantaggi temporali per cui furono instituite, avrà quello ancora di avere uno stendardo benedetto dall'autorità ecclesiastica, e di poterlo portare liberamente in Chiesa, dove non

si potrebbe introdurne alcun altro che non fosse benedetto.

Ecco intanto quali sarebbero gli statuti della Società.

I.

Gli statuti della Società operaia sotto la protezione di S. Giuseppe, quanto al temporale, cioè quanto al modo di procurarsi e di godere i mutui soccorsi, sono quelli stessi delle Società già esistenti, o consimili ai medesimi, da approvarsi dall'autorità ecclesiastica.

II.

Affine poi di assicurare la salute dell'anima propria, impegnare il s. Patrono Giuseppe a venire in loro soccorso nei loro bisogni spirituali e temporali, e meritarsi la sua assistenza in punto di morte, i membri della Società degli operai nel giorno della loro aggregazione promettono al Signore, senza obbligarsi sotto colpa:

1.° Di recitare gli atti del cristiano mattina e sera, aggiungendovi almeno una volta le tre giaculatorie — *Gesù, Giuseppe, e Maria vi dono il cuore e l'anima mia — Gesù, Giuseppe e Maria assistetemi nell'ultima agonia — Gesù, Giuseppe e Maria ricevete con voi l'anima mia.*

2.° Di santificare le feste, astenendosi affatto dal lavoro, tranne il caso di vera e grave necessità, nel quale ricorreranno al rispettivo Parroco per la voluta licenza.

3.° Di astenersi dal far parte di qualunque società proibita dalla Chiesa, e di non leggere libri e giornali vietati senza averne ottenuta la debita permissione.

4.° D'adempiere in generale ai doveri cristiani, astenendosi dal vizio più comune della bestemmia, dall'ubbriachezza, e di impedire per quanto da loro dipende la profanazione del SS. Nome di Gesù C. principalmente se sono padri di famiglia o padroni di bottega.

5.° Di frequentare ogni domenica la congregazione della Società, in cui si terrà breve ragionamento dal Direttore ecclesiastico, e dal Priore laico si faranno ai confratelli le comunicazioni che saranno del caso.

Nella ferma speranza intanto che le Società operaie già esistenti non incontrino difficoltà di accettare questa nostra proposta, e che altre Società consimili abbiano a formarsi dove ancora non esistono, noi abbiamo creduto bene di produrre l'operetta, che ha per titolo S. Giuseppe e l'operaio, *ed è uno scritto estratto dall' eccellente libro:* Il potere di S. Giuseppe *di un dotto e pio Domenicano francese* (1) *e tradotto in nostra lingua da piissima damigella piemontese* (2).

Con questa produzione noi vorremmo incoraggiare l'importantissima classe degli operai a dedicarsi interamente alla

(1) Padre Ambrogio Potton.
(2) Giuseppina Pellico.

imitazione di S. Giuseppe, affine di santificarsi nel proprio stato, e rendersi felici quanto essere si possa su questa terra. Qualora infatti l'operaio pongasi nell'impegno d'imitare S. Giuseppe, che fu detto l'uomo giusto per eccellenza, Ioseph autem cum esset justus, *sarà egli pure giusto verso Iddio, ed in conseguenza si guarderà dall'offenderlo, sarà rassegnato alla sua divina volontà, ed invece di muovere lagnanza del suo stato, riconoscerà perfino come una grazia del Signore essere egli costretto a lavorare per guadagnarsi il vitto col sudore di sua fronte. Perocchè nello stato di povertà e di fatica potrà più da vicino imitare Gesù Cristo, il quale volle abbracciare la povertà e la croce, a preferenza delle ricchezze e dei godimenti, e mentre disse essere assai difficile che i ricchi si salvino, pronunziò che* beati sono i poveri di spirito, *perchè vivendo col cuore distaccato dalle cose del mondo si assicureranno il Regno de' cieli.*

L'operaio imitando S. Giuseppe sarà giusto verso i prossimi; epperò se sarà padrone si accontenterà di onesto guadagno nei suoi lavori, manterrà nel santo timor di Dio li suoi figli e suoi dipendenti; se sarà garzone *non defrauderà il padrone e non si abbandonerà all'ozio ed all'infingardaggine, che sono vizi comuni ad altri della sua condizione.*

Sarà giusto verso se stesso, si guarderà da quegli stravizii, da cui pur troppo molti si lasciano dominare, per mancanza del santo timore di Dio, avrà in orrore i giuochi vietati, la bestemmia, l'incontinenza, l'ubbriacchezza, la profanazione delle feste, adempierà insomma tutti i doveri cristiani, e così renderà dolce il lavoro, sopportabilissima la croce, e perfino invidiabile il suo stato, in cui potrà divenire martire della pazienza, e, più facilmente che in altro, procacciarsi grandi meriti e guadagnarsi una splendida corona di gloria in Paradiso.

Piaccia a Dio, che questa nostra produzione ottenga il suo scopo, quello cioè d'eccitare gli operai a fare parte delle Società di S. Giuseppe, e ad imitare le eroiche virtù di questo santo Patriarca, allo enunciato desideratissimo fine di migliorare la loro condizione in terra, ed assicurarsi quella eterna felicità, per la quale tutti siamo creati, e che noi loro imploriamo di cuore, mercè l'intercessione dello stesso S. Giuseppe e della Beatissima Vergine sua sposa: Fiat, fiat.

Mondovì 5 del mese di Maggio, dedicato a Maria SS. e giorno della festa di S. Pio V, 1871.

D. S. Speriamo di poter pubblicare quanto prima le sante Indulgenze che abbiamo implorate dal S. Padre Pio IX, delle quali è cenno di sopra, a pag. 8.

† Fr. GIO. TOMMASO, *Vescovo.*

Quando Adamo commise il funesto peccato che doveva nuocere a tutta la famiglia umana, confessato il suo delitto, Dio pronunciò contro di lui la sentenza di sua condanna, e gli disse: « Perchè
» tu hai dato ascolto alla voce della
» donna, e hai mangiato il frutto del-
» l'albero che eri proibito di toccare,
» la terra per tua maggior fatica sarà
» maledetta, e non sarà che a costo dei
» sudori, che ti darà gli alimenti ne-
» cessari al tuo sostentamento. Ella
» frutterà per te rovi e spine, tu man-
» gerai sue produzioni guadagnate col
» sudore di tua fronte, sino a tanto che
» tu ritorni nella terra da ove fosti ca-
» vato; imperciocchè tu sei polvere, ed
» in polvere sarai ridotto (1) ».

(1) Gen., III.

Tali sono le parole minaccevoli della divina giustizia contro Adamo; e questo severo castigo non era riservato a lui solo. Siccome Adamo conteneva, in certo modo, nel suo peccato, tutte le generazioni future che dovevano uscire da lui, così il suo castigo rinchiude in sè quello altresì di tutti gli uomini, sino alla consumazione dei tempi. Egli è di tutti che è detto: « La terra sarà maledetta per tua colpa; ed è col sudor di tua fronte che ti guadagnerai il pane». Tutti, qualunque sia il genere d'industria che eserciteranno, riguardo alla terra ed alle varie sue produzioni, dovranno portare l'opprimente peso di quella fatica che Dio indica dicendo *sudor della fronte.* S'ingannerebbe a partito chi sperasse veder terminare e scomparire la pena a misura che s'inoltra nella vita; poiche Dio ha detto: « Tu
» sarai in mezzo alle pene tutti i giorni
» di tua vita, sino a tanto che tu ri-
» torni nella terra da cui fosti tratto;

» chè tu sei polvere e ritornerai in
» polvere ».

Difatti se diamo uno sguardo alla società, vedremo, che non ostante la grazia del Signore che ci libera in parte dalla condanna incorsa, l'immensa maggioranza dei cristiani vive curva, dall'infanzia sino alla tomba, sotto la servitù del lavoro materiale. La coltura dei campi e le mille industrie che la civilizzazione fa nascere, occupano quasi tutti gl'individui della nazione, salvo alcuni privilegiati, a cui le fatiche dei loro padri procacciano un'indipendenza ed affrancamento comparativo. Sovente il fanciullo non è ancora formato, e non ha neanco acquistato i primi elementi dell'istruzione e dell'educazione morale, che, con gran danno persino del corpo, è costretto a portare il giogo del lavoro in modo da dover fare di gravi pensieri intorno all'accaduto. Sovente la vecchiaia anche la più inoltrata non arreca e non basta ancora a liberare l'uomo nè

recargli sollievo nel lavorare, e il sudore spremuto dalla fatica sèguita, anche nel vecchio, a grondar da una fronte, da cui non cessò mai di grondare.

Fossero almeno le membra dell'uomo solo a portare il peso della condanna! ma l'anima soffre col corpo, e di frequente, anche fra i cristiani, il lavoro in vece di nobilitare l'operaio lo degrada e lo rende simile ai bruti.

Accade che l'inferiore, vedendo sopra di sè il suo padrone passare il tempo in un'apparente felicità, sente nel suo cuore un'implacabile invidia di tal privilegio della fortuna. Non avendo nella sua anima la stima dello stato in cui lo ha posto la divina Provvidenza, si domanda per qual ragione quell'uomo ha da essere esente dai travagli e dalle fatiche, a cui è soggetto il servo ed il povero; dichiara egli questa un'insopportabile ingiustizia; l'odio si accoppia alla invidia, prende possesso di questi disgraziati, i quali formano la maggioranza

della nazione; e la società altro più non è che oppressione organizzata, nella quale i ricchi ed i potenti sono talvolta quasi costretti a tiranneggiar i poveri per poter continuare a governarli e godere di loro fatiche.

Accade altresì che l'operaio, ignorando il vero fine della vita dell'uomo sulla terra, e credendo d'altra parte che possedere e godere siano i beni supremi, si slancia con insensato furore a seguire quei due ingannevoli fantasmi che gli scappano di mano quando credeva appunto di averli afferrati, dimodochè al dolore dei suoi patimenti presenti, aggiungendosi quello della speranza delusa ed il contratto dei beni che cerca e spera: viene a rendersi mille volte più penosa la povertà, le pene, l'avvilimento, in cui il suo stato lo tiene malgrado la sua resistenza e i suoi sforzi. Le favole degli antichi ci rappresentano nell'inferno un colpevole che muore di sete, vicino ad un'acqua limpida che

gli fugge incessantemente dinanzi, senza che le sue aride labbra possano mai toccarla; simile è il supplizio del povero lavorante, quando nel momento che si credeva liberato, si vede sempre povero ed abbietto.

Lo stesso esercizio materiale abbrutisce alla lunga il lavorante, la fatica corporale, a cui deve assoggettarsi sin dalla più tenera età per continuarla in tutta la vita, esaurisce tutte le sue forze fisiche e morali. L'uomo cessa quasi d'esser uomo; si fa simile all'animale, poichè il suo intelletto più non manda che una luce dubbia e fosca, e la sua volontà lascia luogo all'istinto ed alle passioni. Diventa quasi una macchina, che ogni giorno e mille volte al giorno rinnova i medesimi movimenti automatici, senza dar animo alle sue azioni col pensiero e coll'amore. Così era degli schiavi, ai tempi pagani in cui erano classificati tra le cose; e questo deplorabile errore era in parte fondato

sulla degradazione morale cagionata dalla troppo fatica.

Contro questi mali, e molti altri che non occorre numerare, gli artigiani troveranno un potente sollievo nella devozione a S. Giuseppe. Siano soltanto fedeli a valersi di quest'appoggio, che il Signore porge loro, e tosto riceveranno lumi e soccorsi; le loro pene saranno addolcite sotto la rugiada benefica di sue pure e sacre consolazioni.

Gli operai, abbiamo detto più sopra, non stimano abbastanza la condizione che la Provvidenza assegnò loro; la qual cosa genera due gran vizii: l'invidia e l'ambizione, i quali vizii fanno della loro esistenza un inferno anticipato; ma vadano a Giuseppe, e leggano nell'augusta sua persona la dignità della povertà e del lavoro nobilmente accettato ed eseguito con coraggio!

Sarà forse S. Giuseppe, un uomo abbandonato da Dio e condannato nella sua collera all' ignominia? Mai no. San

Giuseppe, ce lo dice il Vangelo, è un giusto (1). E questa parola non denota solamente in lui quella virtù meno difficile che c'insegna a non commettere il furto e la frode: la giustizia, che qui s'intende, è quella giustizia universale di cui S. Paolo diceva, quando parlava dell'intiero rinnovamento dell'uomo: *Iustus autem ex fide vivit* (2); e altrove: *Iustitiam autem Dei per fidem Jesu Christi, in omnes et super omnes qui credunt in eum* (3): è quella giustizia che mette in armonia tutte le facoltà dell'uomo, sotto la suprema direzione della grazia, e che, secondo S. Tommaso (4), si compone dello insieme delle virtù. Nonpertanto, quel giusto, quel grande amico del Signore, Giuseppe infine è povero; e di povertà

(1) *Joseph autem vir ejus, cum esset justus et nollet eam traducere, etc.* (Matth. I).

(2) Tom., I.

(3) Tom., III.

(4) *Secunda Secundae*, q. LVIII, a. 5.

tanto più penosa apparentemente, inquanto che egli è il legittimo erede di quel magnifico trono di Davide e di Salomone, di cui la Scrittura ci dice meraviglie. Vediamo pertanto, che, se gli uomini disprezzano la povertà, Dio la stima, giacchè lascia nella povertà il più grande di tutti i Santi, il glorioso Patriarca S. Giuseppe.

Più ancora; Dio Padre, mandando sulla terra il suo unigenito, acciocchè nascesse bambino fra gli uomini, doveva necessariamente fra questi scegliergli un Padre, il quale vigilasse sulla debolezza de' suoi primi anni. Dio, destinando Maria a Madre del Verbo fatto carne, deve dare alla Beata Vergine uno Sposo, la cui presenza la difenda contro le calunnie degli Ebrei, e la cui protezione l'accompagni ovunque. La dignità di Padre del Figliuol di Dio, di Sposo della purissima Vergine Maria, sono favori unici, incomparabili, i quali sovrapassano tutte le più splendide grandezze di questo

mondo. A chi dunque Dio Padre concederà questi benefizii inestimabili ? Sarà ad un ricco o ad un povero, che porrà quelle due corone, le quali devono innalzare la sua condizione alla più subblime grandezza? Consolatevi, rallegratevi, o poveri artigiani, vedendo la misteriosa elezione di vostra bassezza cotanto, disprezzata dagli uomini. Un povero artigiano è eletto da Dio per essere Sposo a Maria, e Padre a Gesù Cristo!

Profittate dunque, o voi tutti che vivete sotto il peso del lavoro materiale, della lezione che contemplate in S. Giuseppe, Patrono delle vostre fatiche. Perchè porterete ancora invidia ai beni del ricco, il quale non vi uguaglia in dignità ed in grazia? Sta al ricco il desiderare la vostra gloria, il domandare e ricercare quella gloriosa povertà, onorata dalla scelta di Dio, di Gesù Cristo e di Maria. Lasciate ai grandi del secolo i loro onori ed i loro tesori, i quali

in pochi giorni scompariranno; e serbate per voi la povertà più avventurata, che vedete così magnificamente coronata nella persona di S. Giuseppe.

Oh! da quanti mali questa conversazione vi libererà di presente! Non più signoreggiati dall'ambizione, i cui insensati ardori vi consumavano e raddoppiavano le vostre pene col paragone delle ricchezze a cui non potevate giungere, vi sarà facile d'or innanzi mettere in pratica le parole del Signore, di possedere la vostra anima colla pazienza (1), in mezzo alle fatiche, ai dolori ed ai mali, che vi travagliano. S. Giuseppe, vostro Patrono, fa risplendere ai vostri occhi la nobile immagine del lavoro coscienzioso, puro da torbido guadagno e da ontosa avarizia; e potete con tutta facilità camminare nella via ch'egli vi aprì; imperciocchè la grandezza dei beni celesti, che sono

(1) *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* (Luc., xxi).

affidati alla sua custodia, vi scopre chiaramente qual pregio abbiano agli occhi di Dio, le virtù umili e nascoste.

Iluminati dal glorioso Patriarca, sulla nobiltà di vostra condizione disprezzata dall'ignoranza degli uomini, andate ancora a lui, perchè v'insegni co' suoi esempi i veri mezzi di santificare le vostre fatiche, di sfuggire quell'abbassamento dell'animo che la continua occupazione materiale produce talvolta, concentrando nella parte inferiore le forze e la vita dell'operaio. Giuseppe era, non c'è dubbio, un giornaliero laborioso, poichè guadagnava col sudore di sua fronte il pane quotidiano non per sè, ma altresì per il bambino Gesù e per la sua madre; tuttavia quai pensieri santi, quali pie distrazioni nobilitavano tutte le sue fatiche!

Oh! certo, quando compariva l'aurora ad annunziargli una nuova giornata di fatica, e di buon mattino egli si alzava per fabbricare aratri e gioghi, come ci

ricorda S. Giustino (1), il suo primo pensiero era per gli ospiti celesti che degnavano vivere seco lui nella sua povera abitazione. Un'occhiata che loro desse prima di mettersi all'opera; un saluto pieno d'amore, qualche parola scambiata, lo consolavano e lo fortificavano per l'intiera giornata. Lavorava vicino a Gesù e Maria, che pigliavano parte alle sue pene; e questo non bastava forse a compensarlo largamente delle più gravi fatiche? Egli offeriva anticipatamente alla sua sposa ed al suo figlio le fatiche della giornata; e quella fervorosa oblazione lo ricolmava di coraggio per combattere da forte.

Ad esempio di S. Giuseppe, deve l'artigiano, rivolgere il suo primo pensiero a Gesù ed a Maria; imperocchè nel corso

(1) Autore del secolo II. *Fabrilia namque, cum in hominibus esset, faciebat opera, aratra et juga conficiens, per haec et iustitiae docens signa et vitam non otiosam.* Dial. cum Tryphone jud.

della giornata, immerso nelle occupazioni è da queste facilmente distratto da que' santi pensieri. Molte tentazioni ed occasioni pericolose lo ecciteranno all'ingiustizia, all'impazienza, alla collera, deh! che almeno in quel primo momento, che la bontà di Dio gli conserva di libertà, sia fedele a raccomandarsi a Maria; a domandare la benedizione a Gesù Cristo, senza cui nulla possiamo fare di utile per la nostra santificazione! Abbia la pia abitudine di lavorare non soltanto per sè, la sua sposa ed i suoi figli, ma ad esempio di S. Giuseppe, prima per Gesù e per Maria, coll'intenzione di fare la loro volontà e di procurar loro la maggior gloria possibile, secondochè Dio gliene porgerà occasione e modo.

Deve poscia l'artigiano considerare che S. Giuseppe non si accontentava certo di quelle prime aspirazioni del suo cuore verso il suo figlio e la sua sposa. Dov'è il cuor dell'uomo, quivi si

portano i suoi pensieri; per questo, sovente fra il giorno, lavorando colla sega o col martello, Giuseppe s'interrompeva e volgeva lo sguardo verso quei due cari esseri che formavano la delizia di sua vita. Il suo lavoro non ci perdeva, chè non ci vuol gran tempo a volgere l'occhio; d'altra parte la sua anima si sentiva talmente ringiovanita, che si rimetteva all'opra con nuova alacrità. Univa talvolta allo sguardo una dolce parola per protestare a Maria la sua sincera devozione, ed a Gesù l'amorosa sua dilezione.

La Vergine purissima ed il suo divino Infante, non lasciavano certamente senza ricompensa i pii sospiri del venerabile Patriarca. S'eglino concedono i loro favori, qualche volta anche agli indifferenti, da cui sono dimenticati, e persino ai peccatori, che non dovevano fare verso il beato Giuseppe, loro sposo e padre? Quante volte le loro soavi ed affettuose parole han fatto esaltare l'anima sua! quante

volte una parola di G. faceva nascere nel suo intelletto i più fecondi pensieri; ed una parola di Maria, pronunciata con quell'ineffabile sua dolcezza inebbriava il suo cuore di divino diletto! Ah! beato il nostro Giuseppe in mezzo ai suoi lavori ed alle sue pene, poichè le sue fatiche coscienziosamente sopportate gli meritavano tali consolazioni!

Perchè dunque l'artigiano non seguirà l'esempio che gli porge S. Giuseppe? Il lavoro preme, è vero; il padrone non permette che si perda tempo... ma lo sguardo del cuore è sì rapido! Alleggerisca dunque l'artigiano il peso che porta tutto il giorno sulle spalle, lanciando verso Maria e verso Gesù quei dardi infuocati, che i santi chiamano orazioni *giaculatorie*, perchè volano sino a Dio come un dardo, come una saetta, prima che il tentatore se ne accorga. Quelle sante scappatine sono di gran sollievo al lavorante, poichè lo innalzano con inenarrabile soavità e dolcezza verso

il mondo sovranaturale della grazia; e la presenza di Gesù e di Maria basterà persino ad abbellire la povera sua dimora, in cui deve stare come prigioniero nel carcere.

Se l'artigiano si rivolge in questo modo alla madre delle misericordie e il suo divin figlio, Maria e Gesù C. non tralasceranno di far la lor parte in questo commercio, che i santi sapevano rendersi così famigliare. Gesù lo fortificherà di sua grazia; Gesù che camminò per la medesima via, ed a cui quelli abbassamenti fruttarono la gloria immensa che ora ha, seduto alla destra di Dio Padre. Maria coll'amabile ed attraente sua dolcezza tempera ciò che le lezioni di Gesù Cristo hanno ancora di troppo grave per la debolezza umana: ci fa conoscere la soavità che si trova sin da questa vita, nell'indigenza con amore sopportata, ed il povero ascoltando quelle voci celesti che parlano di rassegnazione, d'abbandono, di ricompensa, dimenticherà ogni

amarezza e proverà quasi un saggio dei beni celesti.

E poi, il lavoro non dura già *sempre*: se la giornata è lunga, ha però un termine, che unisce ad una mensa comune, benchè povera, ad un comune riposo i membri della famiglia. Egli è allora che S. Giuseppe dilatava per così dire il suo cuore senza ostacoli, sotto i raggi del sole di giustizia, sotto lo splendore puro e santo, di cui lo inondava il dolce aspetto di Maria! Oh! quanto allora gli parevano poca cosa tutte le sue cure in confronto alla ricompensa che riceveva dalla mano di Dio! Sciolto dalle cure della giornata egli contemplava la raggiante bellezza di colei, che rallegra colla sua vaghezza i serafini e gli angeli; di colei che sempre Immacolata non conobbe mai ombra della più leggera imperfezione: fermava poi lungamente il suo sguardo sopra Gesù, che S. Paolo chiama l'immagine di Dio invisibile (1), lo splendore della gloria

(1) Col., I.

del Padre, la figura di sua sostanza (1); su Gesù che diceva a' suoi apostoli: Colui che vede me, vede mio Padre (2). Giuseppe non poteva mai saziare i suoi occhi di quella doppia contemplazione, che niuno godette come lui sì a lungo su questa terra; e la bellezza di suo figlio e di sua sposa lo rapivano in estasi d'amore.

Or che diremo dei giorni festivi? Giuseppe era esattissimo osservatore della legge sacra, che comandava espressamente la santificazione del settimo giorno. Ogni settimana, non parlando dei dì festivi, Giuseppe aveva un giorno d'interruzione e di sollievo, che poteva intieramente dedicare all'amore di Maria e di Gesù. Nel decorso dell'intiera giornata, che a Giuseppe passava come baleno, egli s'inebbriava a lunghi sorsi delle parole e dell'amata presenza di Gesù e di Maria. Ripetiamo a sua lode ciò che la Chiesa canta: « Oh Giuseppe!

(2) Hæbr., I. (1) Joan., XIV.

» siate celebrato da tutte le celesti
» schiere; siate cantato da tutti i cori
» cristiani: voi che, pieno d'illustri me-
» riti, vi siete unito con casta anima
» alla Vergine gloriosa. Gli altri santi
» sono consumati da una morte pia
» dopo la loro vita, e la beatitudine li
» riceve dopo che hanno guadagnato la
» loro celeste corona; ma voi, simile
» ai santi del cielo, avete l'inneffabile
» ventura di posseder il vostro Dio sin
» da questa vita ».

Te Joseph celebrent agmina coelitum,
Te cuncti resonent christiadum chori
Qui clarus meritis, junctus es inclitae
Casto foedere Virgini.
Post mortem reliquos mors pia consecrat,
Palmamque emeritos gloria suscipit :
Tu vivens superis par, frueris Deo,
Mira sorte beatior (2).

Ma il riposo e la gioia, che il settimo giorno arreca, sarà forse soltanto per Giuseppe? Forse che la legge cristiana

(2) *Hymn. in vesperis*

non ci obbliga essa pure a consacrare al servizio del Signore il settimo giorno? Se la severità del precetto è mitigata, se molte cose, che l'Ebreo non poteva fare, sono ora permesse al cristiano, punto non è per diminuire nei nostri cuori il desiderio della preghiera e l'amore dei beni celesti; egli è anzi per infervorarci maggiormente colla dolcezza dei precetti evangelici e al manifestazione di quella mirabile misericordia, che alla legge del timore succedè la legge d'amore. Che l'artigiano profitti dunque, come Giuseppe, del riposo che Dio gli dà, e coll'osservanza esatta del precetto si disponga a ricevere le grazie di cui Gesù e Maria son disposti a colmarlo.

Vada dunque in chiesa l'artigiano, perchè egli è specialmente nella chiesa che Gesù e Maria lo attendono; in qualunque chiesa vi è la cappella privilegiata di Maria, consacrata sotto i suoi auspicii, decorata di sua cara immagine,

abbellita da ricchi ornamenti; L' operaio quindi, dopo aver adorato Gesù sacramentato, si prostri dinanzi alla Regina dell'universo, ch'è nondimeno sua madre, ed invochi il suo potente patrocinio. Egli deve santificare il giorno del riposo stando con Gesù e Maria, Gesù Salvatore, Maria madre nostra amantissima. Com'è possibile non dilatare tutta l'anima in presenza di quell'amico celeste, che non vive fra noi, se non per consolarci ed istruirci? Eh! si, egli parla internamente al cuor umile e puro che, come S. Giuseppe, ascolta e ritiene le sue parole. Sappia l'artigiano, nel giorno santo, ascoltar quella voce maravigliosa, a quale non domanda a' suoi discepoli la scienza, ma solamente la purità dell'anima, il distacco da noi e dalle cose terrene.

Quante volte fra il giorno Giuseppe avrà ripetuto a Maria le parole dell'Arcangelo, parole benedette che nel corso de' secoli furono intese una volta sola

da una sola vergine, e che più nessuno udirà ripetere nei secoli avvenire! Con qual rispettoso amore e santo fervore le avrà detto: « Vi saluto, Maria, piena di » grazia, voi siete benedetta fra tutte » le donne e benedetto è il frutto delle » vostre viscere, Gesù ». È in potere dell'artigiano il godere una dolcezza simile. Prenda il Rosario o corona, che la Vergine Santissima ci diede per mano di S. Domenico, e facendo scorrere tra le dita le pallottoline di cui è formato, ripeta modestamente la salutazione angelica, avendo cura di unire le sue intenzioni ai confratelli del Rosario, e come S. Giuseppe, il suo cuore proverà ineffabile dolcezza. Egli ha ancora, se vuole, il vantaggio di poter oltrepassare la ventura e la gloria che furono concesse a S. Giuseppe. Sappiamo che il gran Patriarca ebbe il mirabile privilegio di portare tra le braccia colui che governa il mondo, e di essere ammaestrato da suoi divini insegnamenti.

Possiamo supporre che l'anima di S. Giuseppe era posseduta dal più gran desiderio di unirsi a quell'amico sì tenero, a quel maestro così potente e sapiente, di vivere della sua vita, di trasfondersi totalmente in lui, per ineffabile comunicazione. Ma la santissima Eucaristia non era ancora istituita, ed i desideri di Giuseppe non potevano anticipare l'ora fissata da Dio.

Ecco dunque che l'artigiano può godere di una ventura che non ebbe S. Giuseppe, e ricevere delle grazie che non furono concesse al più santo di tutti gli uomini. Purifichi la sua anima al tribunale di penitenza; e rivestito dell'abito d'innocenza si presenti alla sacra mensa; ove riceverà, non solamente presso di sè, ma in sè, in se stesso, il consolatore di ogni pena, il liberatore di tutti i mali, il suo amico e fratello, il suo padre, il suo Dio, Gesù Cristo, nostro Signore!

Unendosi per tal modo a Gesù, in compagnia di Maria, vedrà confortate, come Giuseppe, le sue pene, fatiche e dolori delle più soavi delizie e sante consolazioni. Comprenderà che, per quanto amare siano le afflizioni, sono transitorie; che all'opposto quelle spirituali felicità, che ci è dato gustare qualche istante in questa vita, coll'aiuto e pei meriti di Gesù, le godremo in eterno in cielo.